

## VOCE SPERANZA

segue → Urgente è unirsi nella lotta: mediante il dialogo critico nelle interpretazioni, traendo profitto da ciò che unisce nella pratica, prima di arrivare alle differenze nella teoria. Per fortuna, noi esseri umani siamo complessi, e molte volte mettiamo in pratica anche quello che non sappiamo. Qualcosa di nuovo sta avvenendo. Nella sanità, nei servizi, nella vicinanza assistiamo a un lavoro unito e congiunto, senza tessera di partito né certificati di battesimo, senza distinzione di sesso e anche senza frontiere nell'investigazione. Perdersi in attacchi o accuse, convertendo il male in apologetica difensiva o nell'accusa di essere la "roccia dell'ateismo", rappresenta una reazione sterile.

Inoltre, è una reazione culturalmente anacronistica. Perché le posizioni correnti partecipano entrambe, conservatrici e progressiste, a uno stesso pregiudizio acritico: credere nella possibilità di un mondo-senza-male. Oggi sappiamo che questo non è che un mito obsoleto, che religiosamente sogna paradisi primitivi e freudianamente fantasie infantili di onnipotenza. Al di fuori delle discussioni pro o contro la teodicea, oggi tutti sappiamo che il male è il prodotto inevitabile di un mondo necessariamente finito. Lo sanno i filosofi che, con Spinoza, insegnano che «ogni determinazione è una negazione» e con Hegel che la contraddizione è la legge di ogni realizzazione finita. Lo sa pure il senso comune, insegnando che non si può bere e soffiare contemporaneamente e che non è possibile fare frittate senza rompere le uova.

Nel non avvertirlo sta la trappola, invisibile perché premoderna, del famoso dilemma di Epicuro: o Dio può e non vuole, e allora non è buono; o vuole e non può, e allora non è onnipotente... Perciò, se il mondo-senza-male è un concetto impossibile e contraddittorio, trarre conclusioni da esso equivarrebbe a dire che Dio non è buono perché non vuole far quadrare il cerchio o non è onnipotente perché non fa ferri-di-legno.

Quando questa evidenza si fa esplicita, tanto anacronistico è continuare a credere in un Dio ammettendo che, se voleva, poteva non solo por fine al coronavirus ma a tutta la sofferenza del pianeta,

quanto negare la sua esistenza, riconoscendo l'autonomia del mondo e sapendo che quanto in esso capita ha sempre una causa intramondana.

La religione ha bisogno di attualizzare la sua immagine di Dio e rispondervi con processioni o suppliche che hanno senso solo presupponendo che è possibile un mondo-senza-male. Per la stessa ragione, l'ateismo ha bisogno di essere conseguente e non negare Dio perché non interferisce nelle leggi fisiche o non controlla la libertà umana.

Fare questo passo ha conseguenze importanti, chiare a livello pratico ma più oscure per il senso della vita e della storia. Innanzitutto: stiamo progredendo. Il mondo è oggi illuminato da un'onda quasi gravitazionale di solidarietà fraterna che ci unisce tutti contro il male, il nemico comune. Dura lezione, però lezione.

Le differenze appaiono su un altro livello. Chi non crede in Dio ha davanti a sé il compito di configurare la sua vita e darle senso dentro la semplice immanenza. In essa potremo vincere il coronavirus: però dobbiamo tener conto del fatto che il male continuerà a essere presente con altri volti, compreso l'ultimo: la morte, questo «padrone assoluto» di cui parlò Hegel. Chi crede in Dio ha il compito urgente di rendere attuale la sua immagine.

Un Dio che crea per amore e vive consegnato alla sua creazione, però con una presenza che non può essere evidente, perché fonda e promuove senza interferire rispettando l'autonomia delle creature: sia quella delle leggi fisiche (Whitehead parla felicemente di Dio come «poeta del mondo»), sia soprattutto quelle della libertà.

Il Vangelo, dando forma alla nostalgia più profonda del cuore umano, consiste nel proporre la scoperta che Dio, perché è in grado di crearci dal nulla e ha il potere di non lasciarci ricadere nel nulla, riscattandoci dalla morte, divenuta così l'«ultimo nemico» da essere vinto. Nel frattempo, ci è compagna nel cammino: la storia non è prova, ma condizione di possibilità dell'esistenza; e il male non è castigo, ma il pedaggio inevitabile della crescita in ogni esistenza finita.

La speranza è possibile, nonostante il male. E l'umanità ha diritto di sentirsi accompagnata. Anche in questo Whitehead ebbe parole che amo e che vale la pena citare in questo tempo specialmente bisogno: «Dio è il gran compagno, l'amico nella sofferenza, che capisce».



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE  
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it  
info: sanferdinandore@libero.it  
www.mimmomarrone.it  
www.oratoriodomenicosavio.it  
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XVII - N. 11

31 MAGGIO 2020

# IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

## VEDI ALLA VOCE SPERANZA

di Andrés Torres Queiruga

All'improvviso un "piccolo" virus sconvolge il mondo, facendo di tutti (pan) un solo popolo (demos): per la prima volta un "vilaggio globale". Sconvolge fino alle fondamenta, facendo cadere, una a una, case di carta, sicurezze vuote, preoccupazioni di superficie.

Mette a nudo il fondo più veramente umano nell'esplosione insperata di generosità fraterna che ci unisce di fronte alla sofferenza e alla morte. Impone il dominio di ciò che la psicologia chiama "principio di realtà" e di quello che millenni fa la Bibbia qualificò come la tentazione di voler essere come Dio. Con una differenza: la psicologia, per lo meno un tipo di psicologia, ci lascia indifesi di fronte all'istinto di morte: il libro della Genesi accende una speranza di salvezza per il futuro.

Ma la speranza – lo sapeva Péguy – è una bambina fragile e piccola. Ha bisogno di attenzione. L'umanità si trova a un crocevia dove ha una nuova occasione di imparare. La Modernità, nel suo entusiasmo di emancipazione, ha creato cattive abitudini, tipiche di ogni adolescenza: i giovani, carichi di ragioni per protestare, esagerano in ciò che propongono; gli anziani difendono il passato già finito, però conservano valori che non si debbono abbandonare (l'ultimo libro di Habermas, *Auch eine Geschichte der Philosophie*, di oltre 1.700 pagine, insiste sulla saggezza dei novant'anni). Parlando a partire dalla teologia, ciò comporta che di fronte alla sfida del male tutti, tanto la tradizione religiosa quanto la protesta atea, hanno da imparare.

## Domenica di Pentecoste

**Lo Spirito di Dio rende nuova la terra.**

La Pentecoste celebra la terza Persona della Trinità: un dono che è lo stesso Spirito Santo.

Nel vangelo lo Spirito di manifesta come forza escatologica che stabilisce la pace nella comunità e consente ai discepoli di rimettere i peccati: dapprima il dono è l'apparizione del Risorto che offre la pace, poi lo stesso Signore dona lo Spirito Santo, per mezzo del quale coloro che lo riceveranno potranno compiere la missione a loro affidata.

Il terzo evangelista, nel libro degli Atti, narra la discesa dello Spirito Santo che si offre sotto forma di lingue di fuoco, condizione che permette agli uomini presenti di assistere a un evento mai visto fino a quel momento: a tutti coloro che erano nella casa è stato dato il potere di esprimersi per essere compresi da tutti gli astanti. Ciò comunica la **prima lettura**.

Lo Spirito Santo è il principio ordinatore che regola i doni e i ministeri all'interno della comunità secondo il principio dell'«utilità», che da personale si trasforma in comunitaria.

La **seconda lettura** comunica come i diversi carismi addiano un'unica fonte e origine comune: lo Spirito mediante il quale ogni vero cristiano può affermare che «Gesù è Signore».

Lo Spirito rende «utile» chi lo riceve e permette di formare un unico corpo, le cui membra si dissetano a lui stesso, unico e autentico.



«MENTRE ERANO CHIUSE LE PORTE DEL LUOGO DOVE SI TROVAVANO I DISCEPOLI PER TIMORE DEI GIUDEI, VENNE GESÙ. STETTE IN MEZZO A LORO...» GV 20,19

## I RACCONTI DEL GUFO QUALCUNO TI AMA

Il Gufo nei suoi pensieri notturni disse:  
Per il suo compleanno, una principessa ricevette dal fidanzato un pesante pacchetto, dall'insolita forma tondeggiante. Impaziente per la curiosità, lo aprì e trovò... una palla di cannone! Delusa e furiosa, scagliò a terra il nero proiettile di bronzo. Cadendo, l'involucro esteriore della palla si aprì e apparve una palla più piccola d'argento. La principessa la raccolse subito. Rigirandola fra le mani, fece una leggera pressione sulla sua superficie. La sfera d'argento si aprì a sua

volta e apparve un astuccio d'oro. Questa volta la principessa aprì l'astuccio con estrema facilità. All'interno, su una morbida coltre di velluto nero, spiccava un magnifico anello, tempestato di splendidi brillanti, che facevano corona a due semplici parole: "TI AMO!". Molta gente pensa: la Bibbia non mi attira... Contiene troppe pagine austere e incomprensibili. Ma chi fa lo sforzo di rompere il primo «involucro», con attenzione e preghiera, scopre ogni volta nuove e sorprendenti bellezze. E soprattutto verrà presto colpito dalla chiarezza del messaggio divino, inciso nella Bibbia: DIO TI AMA!

## PREGHIERA

(di Giovanni Paolo II)

Signore,  
Permettici di parlare tutte le lingue del mondo contemporaneo: della cultura e della civiltà, del rinnovamento sociale, economico e politico, della giustizia e della liberazione, dell'informazione e dei mezzi della comunicazione sociale.  
Permettici di annunciare ovunque e in ogni cosa le grandi opere tue. Discenda il tuo Spirito!  
Rinnovi la faccia della terra, mediante «la rivelazione dei figli di Dio»..

→ continua

# La comunità cristiana

di Alfonso Giorgio

Abbiamo vissuto quasi tutta la Quarantina e parte del tempo di Pasqua in "clausura" a causa della pandemia del coronavirus e la Chiesa, dinanzi a questa grande crisi, ha dovuto individuare soluzioni e stratagemmi per tenere unito il popolo di Dio. Non vi può essere, infatti, Chiesa se non c'è comunità convocata e radunata nel nome del Signore: «dove due o più sono riuniti nel mio nome là sono io, in mezzo a loro» (Mt 18,20). Il popolo di Dio radunato deve essere visibile, e concreta deve essere la presenza dei fratelli e delle sorelle in Cristo.

Mi ha fatto sorridere l'iniziativa di qualche parroco di porre le foto dei propri fedeli attaccate ai banchi della chiesa parrocchiale. Da un lato, ne apprezzavo l'originalità, dall'altro, pensavo: veramente noi sacerdoti non riusciamo a celebrare senza il popolo, non riusciamo a pensare ad una Chiesa diversa, una Chiesa in diaspora, sparsa nelle case private. Eppure la prima comunità cristiana è nata così: nelle case.

La testimonianza archeologica che riceviamo dal ritrovamento dell'antica città di Cafarnao, con la scoperta della casa della suocera di Pietro, la quale fu subito utilizzata da Gesù stesso per radunare il popolo, ne è una conferma.

## La Chiesa è comunità

Ma ora sono passati duemila anni e non è più come prima, i cristiani sono numerosissimi nel mondo e la necessità di ritrovarsi, di frequentarsi, di incontrarsi per pregare e formarsi cristianamente è fuori discussione. Cosa sta succedendo in questi lunghi giorni di assenza del popolo dalla vita liturgica della comunità? Smarrimento? Incertezza? Rilassamento spirituale? Non sarei così sicuro.

Un po' tutti, presbiteri, religiosi e laici impegnati hanno individuato abbastanza presto in internet un valido mezzo per comunicare con il popolo di Dio. Navigando qua e là ci si accorge che i social e tutte le altre modalità di comunicazione virtuale vengono utilizzati non più semplicemente come un mezzo, ma proprio come un luogo da abitare, un «continente digitale» da vivere senza il timore di rimanerne invischiati, come invece capita soprattutto ai cosiddetti nativi digitali.

Resta il fatto che la Chiesa, per sua natura, ha bisogno di nutrirsi di fraternità, di quella familiarità con il Signore che è sempre comunitaria. «Sì, è intima, è personale ma in comunità – queste le parole di papa Francesco –; una familiarità senza comunità, una familiarità senza il pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa. Può diventare una familiarità – diciamo – gnostica, una familiarità per me soltanto, staccata dal popolo di Dio. La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il sacramento, con il pane».

Senza dubbio stiamo vivendo un periodo di privazioni e la Chiesa appare come sbandata. Com'è possibile che un credente non debba cibarsi dell'eucaristia? Un vero credente, infatti, non potrebbe fare a meno del Corpo di Cristo. E come faranno le persone con disabilità che in questo momento appaiono ancora più fragili ed emarginate? Se consideriamo le persone non vedenti, ci chiediamo: come faranno?

È possibile che non possano più incontrarsi e uscire? Per i ciechi toccare, abbracciare, orientarsi attraverso lo spazio e, quindi, avere un riscontro tattile della realtà circostante è fondamentale! Un non vedente, è vero, "vede con il cuore" – come spesso si dice –, ma ha bisogno del contatto fisico, dell'incontro e della vicinanza, più di chiunque altro.

## Chiesa come comunità

Rischi e opportunità  
Il rischio, oggi più che mai, durante le limitazioni dovute al pericolo dei contagi, per i più fragili e soli, costretti come tutti a casa, è proprio quello di "scompare" soprattutto per tutti coloro che, a causa della disabilità, spesso fanno fatica a farsi sentire. Eppure, nonostante queste evidenti difficoltà, come Chiesa, stiamo riscoprendo quanto sia importante prendersi carico proprio dei più deboli e non abbandonare i più bisognosi. Sicuramente questo è un frutto straordinario della pandemia: una grande solidarietà verso i più bisognosi. Si è subito attuata una catena di aiuti in tutte le realtà ecclesiali in modo immediato, capillare e concreto.

Siamo veramente vicini, presenti e stretti nella preghiera ma mantenendo la distanza fisica come prescritto. Stiamo vivendo il nostro essere Chiesa con questo pensiero di fondo: essere vicini, rimanendo uniti, anche se non cadiamo nell'illusione poiché sappiamo che non può avere ragion d'essere una Chiesa virtuale; ce lo ha ricordato bene papa Francesco: «non possiamo "viralizzare la Chiesa e i sacramenti"». È vero che ne abbiamo bisogno in questo momento, ma dobbiamo fare molta attenzione perché l'intento è "uscire dal tunnel", non rimanerci.

Un altro frutto maturo della pandemia è che si comincia ad apprezzare veramente quello che manca. In una situazione regolare e scontata, infatti, il rischio diffuso è quello di comportarsi come l'uomo descritto dal salmista: «l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono» (Sal 49,21).

Queste parole appaiono vere come non mai in questi tempi. Ci mancano le strette di mano, gli abbracci, gli incontri, le chiacchierate in gruppo. Ai più giovani manca la scuola, il gruppo degli amici, le feste. Ai bambini manca la normalità fatta di esplorazione del mondo e di ciò che li circonda, manca il gioco di gruppo e la possibilità di esprimere gli affetti con la corporeità; indubbiamente, sono quelli che soffrono di più.

Un adolescente mi confidava che non avrebbe mai immaginato di desiderare di entrare in quelle mura circoscritte della sua classe, da sempre viste come una limitazione alla sua libertà, per sentirsi, paradossalmente, proprio lì, pienamente libero e amato, vicino ai suoi compagni e ai suoi insegnanti.

## Il prezioso servizio della Parola

Sono in molti a chiedersi: Dio permette tutto questo? Qual è il suo progetto? Questa è la sua volontà? Ma la Parola di Dio è chiara: Lui ha solo «progetti di pace, non di afflizioni», (Ger 29,11). Se questi flagelli fossero voluti da Dio, allora dovremmo spiegarci perché essi colpiscono indiscriminatamente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i più poveri e fragili a pagarne le spese. Non può essere così! Non dobbiamo dimenticare la profonda solidarietà di Gesù con chi soffre. Lui ha pianto per la

# CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

<b>DOMENICA 31 MAGGIO</b> DOMENICA DI PENTECOSTE - Solennità At 2,1-11; Sal 103; 1Cor 12,3b-7.12-13; Gv 20,19-23 <i>Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra</i>	Si può fare a meno di tutto, purché non si debba. (Roberto Gervaso)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30
<b>LUNEDÌ 1 GIUGNO</b> B.V. MARIA MADRE DELLA CHIESA(m) Gen 3,9-15.20 opp. At 1,12-14; Sal 86; Gv 19,25-34 <i>Di te si dicono cose gloriose, città di Dio!</i>	L'importante non è avere tante idee, ma viverne una. (Ugo Bernasconi)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa I anniversario +MARIO (LiONETTI)
<b>MARTEDÌ 2 GIUGNO</b> s. Marcellino e Pietro (mf); S. Eugenio I; S. Erasmo 2Pt 3,11b-15a.17-18; Sal 89; Mc 12,13-17 <i>Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione</i>	Genio è chi crea concordanza tra il mondo in cui vive ed il mondo che vive in lui. (Hugo Von Hofmannsthal)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
<b>MERCOLEDÌ 3 GIUGNO</b> Ss. C. Iwanga e c.; S. Clotilde; S. Giovanni XXIII 2Tm 1,1-3.6-12; Sal 122; Mc 12,18-27 <i>A te, Signore, alzo i miei occhi</i>	L'invecchiare è la tendenza a non correre rischi.	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa I Anniversario + VITO (DI STASO)
<b>GIOVEDÌ 4 GIUGNO</b> S. Francesco Caracciolo; S. Quirino; S. Filippo Smaldone 2Tm 2,8-15; Sal 24; Mc 12,28b-34 <i>Fammi conoscere, Signore, le tue vie</i>	Le ingiurie sono molto umilianti per chi le dice, quando non riescono ad umiliare chi le riceve. (A.Karr)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa I anniversario +ANTONIO (TODISCO)
<b>VENERDÌ 5 GIUGNO</b> S. Bonifacio (m); S. Pietro Spanò; S. Franco 2Tm 3,10-16; Sal 118; Mc 12,35-37 <i>Grande pace, Signore, per chi ama la tua legge</i>	L'immagine che hai oggi di te stesso, gli altri l'avranno di te domani. (T.Baldan)	ore 18,30: S. Rosario ore 19,00: S. Messa
<b>SABATO 6 GIUGNO</b> S. Norberto (mf); S. Claudio; B. Falcone 2Tm 4,1-8; Sal 70; Mc 12,38-44 <i>La mia bocca, Signore, racconterà la tua giustizia</i>	Non scegliere mai il tuo thé in fretta perché poi te lo devi bere.	Ore 19,00: S. Messa
<b>DOMENICA 7 GIUGNO</b> SS. TRINITA' Es 34,4b-6.8-9; Cant. Dn 3,52-56; 2Cor 13,11-13; Gv 3,16-18 <i>A te la lode e la gloria nei secoli</i>	Quando verrà l'ora di morire non voglio perderne neanche un attimo: si muore una volta sola. (Antonio Amurri)	SS. Messe: ore 09,00 – 11,00 – 19,30

morte dell'amico Lazzaro, e piange oggi, anche per questa pandemia. Sicuramente usciremo da questo difficile momento e come Chiesa avremo capito che il Signore è vivo ed è sempre presente, al di là dei nostri progetti e ritualità, perché, in fondo, ciò che contribuisce a mantenere viva la relazione con Lui è la fede! Una fede che, alimentata dall'ascolto della Parola di Dio, non può venire mai meno.

Non dobbiamo mai dimenticare che, anche attraverso i social o altro mezzo di comunicazione, è la Parola a raggiungere quei fedeli connessi che partecipano al culto in streaming o in TV. La Parola è alla base della vita dei credenti ed è essa, con la sua originalità sacramentale, a consentire al cristiano di arrivare alla consapevolezza che «Egli è in noi più di noi stessi, cioè non è esteriore alle nostre ragioni di agire. Questo dono che ri-

ceviamo dall'ascolto della trasmissione della Parola è chiamato "grazia" dalla Chiesa, perché Dio parla sempre al suo popolo». Qui è in gioco il servizio della Parola, che, se non potrà mai sostituire i gesti e i riti, quantomeno li potrà richiamare. La fede ci salva sempre anche quando, temporaneamente, non può essere vissuta in azioni culturali.